

Archeologia Della Produzione

Quantificare analiticamente il lavoro svolto nel corso dei primi quattro anni del progetto “Archeologia dei Paesaggi Medievali” della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e dell’Area di Archeologia Medievale dell’Università di Siena è un’impresa ardua, sia per la complessità delle iniziative ancora in divenire sia per le molte portate a termine che hanno pochi confronti con simmetriche iniziative promosse a livello nazionale. Ma anche scorrendo sommariamente questo primo bilancio di metà percorso è possibile percepire la vastità delle azioni intraprese; soprattutto si lascia agilmente cogliere l’organica integrazione fra interventi archeologici di ricerca sul campo e in laboratorio con la gestione di tecnologie innovative e con la più avanzata strategia di valorizzazione. Questi obiettivi sono stati raggiunti da almeno sei larghe unità di ricerca, distribuite su buona parte del territorio regionale, tra le quali il nucleo più consistente di ricercatori rimane radicato a Siena e nella sua Provincia. Nel Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell’Università di Siena, infatti, sono insediati i laboratori archeometrici, archeobotanici e archeozoologici e quelli di informatica applicata all’archeologia, con l’area sperimentale dedicata alle tecniche più aggiornate di laserscanning tridimensionale. Alla fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi i locali del Cassero del Sangallo accolgono un grande laboratorio di informatica sede di un’unità operativa di pronto intervento archeologico, attivo dodici mesi l’anno, nel contesto del Parco Archeologico e Tecnologico, dinamicizzato dall’attivazione di un centro di studi storici ed archeologici sull’altomedioevo europeo, che ha dato avvio a corsi di Master di II livello [...] (da “Introduzione al progetto”, di Riccardo Francovich e Marco Valenti)

Eastern Wines on Western Tables: Consumption, Trade and Economy in Ancient Italy offers an interdisciplinary and multifaceted research concerning wine trade and the Roman economy during Classical antiquity.

L’allume è una materia prima estremamente versatile e preziosa, utilizzata sin da epoca classica in alchimia, farmacia, nella concia del pellame ed in vari campi della metallurgia. Dal Medioevo l’utilizzo certamente più conosciuto dell’allume ottenuto dalla lavorazione dell’alunite è legato alla tintoria; esso è infatti un ottimo mordente, ed ancor oggi le tinture artigianali ne fanno largo uso. Malgrado il rilievo che lo studio di questa materia prima riveste dal punto di vista della storia della tecnologia e più in generale della cultura materiale, l’archeologia ad oggi si è occupata poco di produzione d’allume, in particolare per l’epoca medievale e moderna. Negli ultimi anni tuttavia la realizzazione di nuove ricerche archeologiche condotte dalle università di Roma-La Sapienza e Siena su due importanti aree di produzione dell’Italia centrale, la Toscana centro meridionale (il territorio delle Colline Metallifere) e l’alto Lazio (i monti della Tolfa), ha permesso di acquisire dati importanti, che sollecitano un rinnovato dialogo fra discipline storiche. L’argomento si inserisce inoltre pienamente nelle linee di ricerca promosse dal progetto ERC Advanced nEUMed: Origins of a new economic union (7th-12th centuries): resources, landscapes and political strategies in a Mediterranean region, grazie al quale dal 2015 le valli costiere e le aree interne delle Colline Metallifere hanno conosciuto una intensa stagione di indagini multidisciplinari. Il confronto fra questi contesti di studio e le principali aree di approvvigionamento del bacino del Mediterraneo (Italia meridionale, Turchia, Grecia, Spagna) consente di tracciare un primo bilancio della ricerca, e di individuare percorsi e metodologie d’indagine comuni per approfondire metodi di produzione, reti di commercio, dinamiche di controllo della risorsa fra Medioevo ed Età Moderna. Conflict Archaeology. Archeologia delle frontiere e delle fortificazioni d’Età Moderna, a cura di Marco Milanese Questo numero contiene una sezione monografica dedicata alla “Conflict Archaeology” in età moderna, intesa come archeologia delle frontiere (di terra e di acqua) e delle fortificazioni, articolata in sei contributi che analizzano vari aspetti di questo tema. Nella sezione dedicata alla metodologia viene analizzato il ruolo della metodologia nell’archeologia contemporanea, sia accademica che professionale. Seguono nella sezione “Indicatori” due contributi relativi a materiali aventi un ruolo di particolare centralità come indicatori cronologici, ed un terzo che porta dati nuovi, scaturiti da indagini archeologiche, per la ricostruzione delle modalità di approvvigionamento, lavorazione e utilizzo delle materie prime nel territorio aquilano. La sezione “Schede” completa come di consueto il volume.

Il volume delle Notizie presenta le ricerche archeologiche della Soprintendenza o date in concessione a cooperative private che operano nel campo dell’archeologia provenienti da tutta la regione Toscana, sia su progetti già avviati sia sulle nuove ricerche. Le schede, con una carta iniziale dove sono segnati i siti oggetto di studio, sono divise per province e contengono anche notizie sugli eventi, mostre, incontri di studio, attività didattiche ecc. che hanno avuto luogo nel 2015.

The richest and most politically complex regions in Italy in the earliest middle ages were the Byzantine sections of the peninsula, thanks to their links with the most coherent early medieval state, the Byzantine empire. This comparative study of the histories of Rome, Ravenna, and Venice examines their common Byzantine past, since all three escaped incorporation into the Lombard kingdom in the late 7th and early 8th centuries. By 750, however, Rome and Ravenna's political links with the Byzantine Empire had been irrevocably severed. Thus, did these cities remain socially and culturally heirs of Byzantium? How did their political structures, social organisation, material culture, and identities change? Did they become part of the Western political and ideological framework of Italy? This study identifies and analyses the ways in which each of these cities preserved the structures of the Late Antique social and cultural world; or in which they adapted each and every element available to them to their own needs, at various times and in various ways, to create a new identity based partly on their Roman heritage and partly on their growing integration with the rest of medieval Italy. It tells a story which encompasses the main contemporary narratives, documentary evidence, recent archaeological discoveries, and discussions on art history; it follows the markers of status and identity through titles, names, ethnic groups, liturgy and ritual, foundation myths, representations, symbols, and topographies of power to shed light on a relatively little known area of early medieval Italian history.

In the last twenty years scholarship on late antique and early medieval Ravenna has resulted in a certain number of publications mainly focused on the fields of architecture, mosaics and archaeology. On the contrary, much less attention has been paid on labour – both manual and intellectual – as well as the structure of production and objects derived from manufacturing activities, despite the fact that Ravenna is the place which preserves the highest number of historical evidence among all centres of the late Roman Mediterranean. Its cultural heritage is vast and composite, ranging from papyri to inscriptions, from ivories to marbles, as well as luxury objects, pottery, and coins. Starting from concrete typologies of hand-manufactured goods existing in the Ravennate milieu, the book aims at exploring the multifaceted traditions of late antique and early Byzantine handicraft from the fourth to the eighth century AD. Its perspective is to pay attention more on patronage, social taste, acculturation, workers and the economic industry of production which supported the demand, circulation and distribution of artefacts, than on the artistic evaluation of the objects themselves.

Il periodico contiene gli atti del seminario ‘Villar de Honnecourt, l’architettura nel Medioevo e i modi di costruire; a questi si aggiungono una sezione dedicata ad aspetti teorico-metodologici (con due contributi sul tema del rischio sismico legato al patrimonio culturale e un contributo sullo studio delle fornaci da calce) e una sezione dedicata ai casi di studio (con un contributo dedicato alle strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo e un contributo dedicato alle architetture del territorio di Fenis in Valle d’Aosta).

This collection of papers, arising from the conference series Late Antique Archaeology, examines technology in late antiquity. Papers explore agriculture, production, engineering and building technologies, and include a bibliographic essay.

Non è stato inserito nulla

Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea, Atti del Convegno (Borzonasca, 20-22 ottobre 2011), a cura di Anna Maria Stagno Questo volume riprende una delle proposte fondanti dell'archeologia postmedievale italiana: l'archeologia delle risorse ambientali. A partire da oggetti concreti – le montagne e le pietre incise appunto – e attraverso punti di vista eterogenei, i contributi offrono un'ampia rassegna di metodi e percorsi di ricerca, ampliando la discussione a una riflessione sui paesaggi culturali e sui problemi della loro patrimonializzazione. Il volume si caratterizza per il taglio fortemente diacronico (dalla preistoria al XXI secolo) e il confronto tra discipline e procedure di ricerca. L'approccio non è nuovo per la rivista e, in particolare, rimanda al numero 6 (L'approccio storico ambientale al patrimonio rurale delle aree protette) che già aveva proposto alla ricerca archeologica "convenzionale" i temi dell'archeologia ambientale e dell'ecologia storica. Il monografico raccoglie i risultati dell'International Workshop on Archaeology of European Mountain Landscapes (Borzonasca, GE, 20-22 ottobre 2011), promosso dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova e finanziato dal Parco Naturale Regionale dell'Aveto.

Il volume XLVII (2020) è suddiviso, come di consueto, in tre sezioni più quella di recensioni/segnalazioni. La sezione saggi contiene una serie di contributi che vanno da una riflessione sul ruolo dell'archeologia medievale nelle riviste di divulgazione scientifica alla ricostruzione di un importante contesto funerario della prima età carolingia, da una valutazione critica della presenza delle monete nei depositi archeologici all'interno di chiese, alla ricostruzione dell'attività tessile della Roma medievale o all'uso dell'arceobotanica per ricostruire la biografia di specie vegetali domestiche. Completano il volume la serie degli articoli nella sezione "Notizie scavi e lavori sul campo", che illustrano attività di ricerca in Italia (Emilia-Romagna, Sardegna e Sicilia) e all'estero (Spagna e Portogallo) e la sezione "Note e discussioni", con contributi che spaziano dall'archeologia pubblica e dalla bioarcheologia all'analisi di specifiche categorie di prodotti (le ceramiche invetriate in monocottura o l'invetriata islamica in Sicilia, le fibbie da cintura altomedievali), dallo studio archeologico di singoli contesti (chiese, palazzi) fino all'archeologia alpina. Conclude il volume la sezione Recensioni e segnalazioni.

Le attività produttive stanno tornando al centro dell'interesse degli archeologi perché esse possono essere utilizzate come un ottimo indicatore dello sviluppo o della recessione delle economie antiche, specie se analizzate negli aspetti legati al tipo di tecnologia impiegata nei processi produttivi, alla scala degli investimenti fatti, alla quantità e qualità degli oggetti prodotti, alla distribuzione topografica delle officine e all'ampiezza del mercato entro cui circolano le materie prime e gli oggetti finiti. Queste variabili analizzate nel tempo e nello spazio permettono di ricostruire quadri socio-economici estremamente ricchi ed inediti. La scelta di concentrarsi su Pisa è legata alla volontà di osservare le trasformazioni delle città tra l'Età antica e quella medievale da una sede privilegiata, dove spesso i macrofenomeni economici si manifestarono con un certo anticipo e con caratteri del tutto straordinari rispetto agli altri centri urbani della regione. Ma questa eccezionalità fu una costante della storia pisana o si manifestò in forme e scale differenti nel tempo? Ecco allora la necessità di osservare i fenomeni economici nella lunga durata, per individuarne i momenti di continuità e discontinuità, per scandirne i tempi di accelerazione e decelerazione, e per comprendere in che modo questi stessi fenomeni furono influenzati dalle trasformazioni che interessarono molte città europee e mediterranee tra Età romana e Medioevo.

Clothing was an essential part of material culture in ancient societies both as a form of body protection and as house equipment. Besides a practical function, textiles played a crucial role in communicating various aspects of social and personal identity. Based largely on the analysis of textile tools, this book is intended to be the first systematic attempt at reconstructing textile culture in ancient Sicily. Textile implements represent the most abundant category of evidence for textile activity in Sicily and in this book they are used as a means to explore the social dynamics within cultural interactions in the final Bronze–Iron Age and Archaic Sicily. The book begins with an overview of the cultural complexity of communities in Sicily and the Aeolian islands, focusing on two crucial periods of Sicilian history, which are characterised by intense movements of peoples from the Italian peninsula and the establishment of Greek and Phoenician settlements. Through the investigation of textile tools, the book discusses several key aspects, including technological features of textile technology and production, knowledge transfer, networks of weavers, as well as the social significance of textile activity. By employing an interdisciplinary perspective, this book is important not only for textile specialists but also for scholars and students dealing with culturally hybrid frameworks of ancient Sicily and provides a springboard for future studies on textile culture and cultural interactions in the ancient world.

Acta 46 comprises 64 articles. Out of the 120 scheduled lectures and posters presented at the 31st Congress of the *Rei Cretariæ Romanæ Favtores*, 61 are included in the present volume, to which three further were added. Given the location of the conference in Romania it seems natural that there is a particular focus on the Balkans and Danube.

Dagli anni Novanta del XX secolo, in Europa si è intensificata in modo significativo l'applicazione delle metodologie della ricerca archeologica anche ai resti della I Guerra Mondiale, in particolare grazie all'archeologia preventiva francese. Con una riflessione che deve molto anche a quelle esperienze, questo volume attiva uno sguardo allargato sull'archeologia della I Guerra Mondiale, sui suoi scenari europei, con particolare attenzione ai diversi approcci che in Europa sono stati riservati alle testimonianze materiali della I Guerra Mondiale e alla loro percezione individuale e collettiva, a partire dalla fine di questo stesso conflitto, fino a oggi. Il ruolo che la memoria collettiva europea assegna da sempre ai fatti della Grande Guerra ha acceso un forte interesse per il ritrovamento, controllato archeologicamente, di alcune sepolture multiple di militari caduti in Francia; similmente anche in Italia, nelle Alpi Orientali, dove i ghiacciai in alta quota, in ambienti estremi e di per sé molto conservativi, hanno permesso il mantenimento di materiali organici, in particolare il legno e la stoffa delle uniformi militari, riferibili alla cosiddetta Guerra Bianca, ovvero alle operazioni belliche durante il conflitto tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Il volume rappresenta anche uno strumento di riflessione su come la recente, progressiva maturazione dell'approccio archeologico abbia allargato la prospettiva da quella del solo corretto recupero dei resti di caduti nei luoghi degli scontri allo studio di veri e propri paesaggi di guerra, anche con l'uso del telerilevamento e di mappe Lidar delle trasformazioni ambientali. Il passaggio decisivo e più interessante è stato segnato dalla trasformazione da un iniziale sguardo della Battlefield Archaeology (che in Europa è ancora in perenne lotta con il fenomeno dei cercatori abusivi di cimeli militari) a quello di una più matura Conflict Archaeology, capace di pensare, nelle sue strategie di ricerca, ai Landscapes of Conflicts e ai Warscapes. L'applicazione della ricerca archeologica alla conoscenza dei campi di prigionia della I Guerra Mondiale oggi è ancora da considerarsi del tutto pionieristica, anche se i campi di prigionia austro-ungarici della Grande Guerra in Italia furono realtà presenti sull'intero territorio nazionale, isole comprese, con circa un centinaio di campi di prigionia nelle differenti regioni d'Italia. I campi di prigionia dell'Asinara e di Casale di Altamura, che vengono discussi in questo volume rappresentano le prime ricerche italiane su campi di prigionia della Grande Guerra, affrontati con gli strumenti della ricerca archeologica.

Accoglie i risultati degli studi condotti nell'ambito di tre progetti (Progetto VINUM, Progetto ArceoVino, Progetto Senarum Vineae) ai quali hanno partecipato, per un confronto sul tema della viticoltura e della produzione del vino, rappresentanti di varie discipline, quali la storia, l'archeologia, la botanica, la storia della tecnologia, la biologia molecolare. I

vari interventi ricostruiscono una storia della coltivazione della vite e dell'enologia nel bacino del Mediterraneo e di tutte le attività ad esse connesse, non ultimo l'uso culturale del vino, con indagini più articolate per le aree toscane e laziali e apportano elementi utili ad approfondire l'evoluzione storica del paesaggio e delle singole componenti dell'ambiente.

A comprehensive survey of recent work in Medieval Italian history and archaeology by an international cast of contributors, arranged within a broader context of studies on other regions and major historical transitions in Europe, c.400 to c.1400CE. Each of the contributors reflect on the contribution made to the field by Chris Wickham, whose own work spans studies based on close archival work, to broad and ambitious statements on economic and social change in the transition from Roman to medieval Europe, and the value of comparing this across time and space.

Presents excavation data and pottery finds from the stratigraphy underneath the cathedral of Siena. The surveys were conducted between 2000-2003. The ultimate goal is to trace a view of the settlement types and economic framework that has affected the hill of the Cathedral from the Classical age to the late Middle Ages.

Il volume raccoglie i risultati del convegno sull'arte di fonder campane, organizzato dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e al quale hanno partecipato Istituti universitari, Soprintendenze ai Beni Archeologici dell'Italia Settentrionale e studiosi del settore. L'insolito tema negli ultimi anni è stato oggetto di attenzione scientifica, sia grazie ai numerosi resti di officine rinvenuti in scavi archeologici di chiese medievali e postmedievali, sia perché fornisce un originale spaccato della società medievale nei suoi aspetti artigianali, liturgici e quotidiani. Archeologi, storici, storici dell'arte, liturgisti, musicologi e archeometri si sono confrontati nella prospettiva di rintracciare i molteplici significati dell'oggetto campana, simbolo dimenticato della cultura cristiana, e di recuperare il millenario sapere necessario per produrlo. La prima sezione del volume è dedicata alla ricerca dell'origine delle campane, alla decodificazione del loro ruolo nella società medievale (richiamo alla liturgia, scansione del tempo, segnalazione del pericolo) e della loro simbologia cristiana. La seconda sezione raccoglie i dati di scavo delle officine temporanee per campane messe in luce in Italia Settentrionale e nel Canton Ticino. Ogni fornace rivela uno spaccato della storia del cantiere in cui avveniva la fusione: i dati archeologici forniscono preziose informazioni sull'ambiente che ospitava l'attività e sugli attori di un processo produttivo che talvolta per committenti, maestranze e comunità assumeva il valore di un rito magico, religioso e sociale. La terza parte affronta poi questioni di metodo relative ai criteri di catalogazione degli impianti e dei manufatti e all'apporto che le indagini scientifiche possono offrire per conoscere l'identità e l'abilità tecnica di chi operava. Un'ulteriore sezione dà spazio alle fonderie tradizionali che perpetuano il complesso sapere artigianale dell'arte campanaria e alle imprese che ne valorizzano la conoscenza. Chiude il volume un contributo sul valore terapeutico del suono che apre nuove orizzonti di indagine sul significato della campana nella cultura orientale. L'ottica interdisciplinare della ricerca offre un riferimento aggiornato e documentato dello stato degli studi con un ampio apparato illustrativo a colori integrato da indici e tabelle sinottiche.

This volume presents the first multidisciplinary bioarchaeological analysis to reconstruct life conditions in ancient Tuscany between Late Antiquity and the Middle Ages. This was done through the examination of stress markers, including adult stature, periosteal reaction, cranial porosities, linear enamel hypoplasia and paleodietary reconstruction.

Quaranta studiosi compongono un dizionario capace di rappresentare al meglio i temi, l'evoluzione e i cambiamenti strutturali dell'archeologia storica.

Questo numero si apre con dieci saggi legati al tema dell'Archeologia globale. La sezione, curata da G.P. Brogiolo e E. Giannichedda, contiene riflessioni riguardanti la teoria e i metodi dell'archeologia dei paesaggi e dell'etnoarcheologia, l'archeologia predittiva, gli approcci teorici all'archeologia della produzione e allo studio dei manufatti, le conseguenze dell'archeologia globale sulla tutela e sulla valorizzazione. La rivista ospita la consueta sezione di Notizie scavi e lavori sul campo sia in Italia (ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova, su Amiternum, e su San Pietro di Aldifreda a Caserta), sia nel bacino del Mediterraneo, con uno studio sulla Tripolitania rurale (tardoantica, medievale e ottomana). La sezione Note e Discussioni presenta studi e riflessioni su Bobbio e il suo territorio, sulle fortificazioni di Bologna dall'XI al XIII secolo, sui focolari domestici, forni e piani di cottura in Italia e due contributi in lingua spagnola sui contenitori ceramici; chiude la sezione un articolo del prof. S. Gelichi, direttore della rivista, sul museo di Comacchio.

This book offers a collection of essays on Byzantine Italy which provides a fresh synthesis of current research as well as new insights on various aspects of its local societies from the 6th to the 11th century.

Il terzo volume di Florentia prosegue la serie periodica di studi legati alle attività di formazione della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Ateneo fiorentino. Gli studi selezionati costituiscono elaborazioni tratte dalle migliori dissertazioni di diploma redatte dagli allievi negli ultimi anni, secondo criteri che privilegiano gli elementi di maggiore innovatività tematica e saldezza metodologica. I saggi rappresentano gli indirizzi fondamentali della Scuola: pre-protostorico, orientalistico, 'classico' (nelle sue varie componenti, greco-romana ed etrusco-italica), medievista. Gli autori provengono da Atenei di tutto il Paese: una varietà che tuttavia lascia trasparire il connotato culturale di fondo che caratterizza la Scuola archeologica fiorentina, a partire dalla lezione dei fondatori della Scuola, i non dimenticati Paolo Emilio Pecorella e Luigi Beschi, alla cui memoria questo volume è dedicato. La consuetudine fra docenti (in buona parte giovani anch'essi) ed allievi costituisce una comunità di studi che si vale di un coordinamento strutturale con le altre Scuole di Specializzazione dell'Ateneo dedicate ai Beni Culturali territoriali (Archeologia, Storia dell'Arte, Architettura); con scelte proiettate anche in una dimensione pubblica in rapporto a temi dell'attuale società civile – dall'incidenza sociale del ruolo dell'archeologo militante, all'apporto identitario di un' 'archeologia pubblica' in una

società che muta rapidamente, fra 'nuovi italiani' e uso sociale della cultura; al nuovo ruolo dell'archeologia (e non solo) – anche in contesti di crisi, non solo internazionali. Livorno fu una creazione postmedievale di notevole successo. Diventò il più grande porto di transito del Mediterraneo e creò il concetto di porto franco in Europa. Costruita dai Granduchi Medici, prosperò come la più importante base commerciale nel Mediterraneo per i Poteri nord-atlantici. Tra questi il principale fu inglese, la cui Royal Navy garantì il suo successo commerciale e il predominio britannico nel Mediterraneo – un'area che era ancora la fonte di prodotti e beni di lusso e che forniva un mercato popoloso per le manifatture, i metalli, il pesce, le riesportazioni coloniali ed i servizi di trasporto inglesi. Questo volume raccoglie quattordici contributi che danno prove materiali della relazione della Gran Bretagna con Livorno e la Toscana. Livorno was a remarkably successful post-medieval creation, which became the greatest transit port in the Mediterranean and pioneered the concept of the free port in Europe. Built by the Medici Grand Dukes, it prospered as the main commercial base in the Mediterranean for north Atlantic powers. Principal amongst these were the English, whose Royal Navy ensured their commercial success and Britain's dominance of the Mediterranean – an area which was still the source of luxury produce and goods and provided a populous market for British manufactures, metals, fish, colonial re-exports and shipping. This volume brings together fourteen papers highlighting the material evidence of Britain's relationship with Livorno and Tuscany.

Archeologia della produzioneArcheologia della produzioneUna città operosa. Archeologia della produzione a Pisa tra Età romana e MedioevoAll'Insegna del Giglio This anthology is a collection of works from the Europa Postmediaevalis conference held in Prague in the spring of 2018. As the name of the conference suggests, the subject of interest is the Early Modern period (15th to 18th century) and the manner in which this relatively young discipline in the field of archaeology is approached in Europe.

Nel 2014 sono trascorsi i quaranta anni dalla fondazione della rivista Archeologia Medievale. Considerando la velocità con la quale la disciplina si è sviluppata nel nostro Paese, il tempo intercorso si può ritenere sufficientemente lungo per un bilancio. Scopo di questo volume miscelaneo, dunque, è stato quello di tracciare criticamente una storia dell'archeologia medievale in Italia attraverso la lente di ingrandimento della rivista, che ne è stata, al tempo stesso, rappresentazione e fonte di indirizzo. Ad una serie di contributi di archeologi italiani, a cui è stato chiesto il compito di discutere una serie di tematismi che la disciplina ha sviluppato in questi anni e di analizzare i rapporti dell'archeologia medievale con altri settori della ricerca scientifica, si affiancano le riflessioni critiche di alcuni colleghi stranieri che, nel tempo, hanno avuto una lunga frequentazione con la rivista.

La rivista pubblica gli studi sull'archeologia postmedievale e si divide in due sezioni principali: Archeologia del territorio e Archeologia della produzione. Nella prima sezione viene trattato lo stato delle ricerche e prospettive future sull'archeologia postmedievale in Corsica. La seconda sezione offre spazio ad un contributo sulle neviere e ghiacciaie e uno sull'archeologia mineraria a nord-ovest delle Prealpi lombarde. I contributi sulla ceramica vertono su ricerche sulla produzione e circolazione nell'area medio tirrenica calabrese e sui croguoli e scarti di lavorazione dal convento di San Domenico in L'Aquila, oltre ad un contributo sullo studio del quadro giuridico della produzione ceramica in Italia. Infine si pubblica uno studio su una bottega per tingere stoffe a L'Aquila. Completa la rivista la sezione dedicata alle schede delle ricerche di archeologia postmedievale in Italia, curate di M. Milanese e L. Biccione e una sezione apposita per le Recensioni.

ArcheoLogica Data wants to reach an Italian and international audience of scholars, professionals, students, and, more generally, early-career archaeologists, and it accepts contributions written both in Italian and English. ArcheoLogica Data proposes to indissolubly associate data and interpretation. It embraces that global idea of ??archaeological data that integrates all the discipline declinations without any thematic or chronological constraints. Data is at the centre, and around lies everything that can stem from it: interpretations, hypotheses, reconstructions, applications, theoretical and methodological reflections, critical ideas, constructive discussions.

Richard Hodges, one of Europe's preeminent archaeologists, has, throughout his career, transformed the way we understand the early Middle Ages; this volume pays tribute to him with a series of reflections on some of the themes and issues which have been central to his work over the last forty years.

Dopo due numeri dedicati in buona parte alla Conflict Archaeology, la Rivista ritorna su temi "tradizionali" dell'agenda dell'archeologia postmedievale italiana, quali l'archeologia del commercio e della produzione, con vari saggi che spaziano dal XVI al XIX secolo. La prima sezione del volume approfondisce il commercio delle ceramiche italiane nei Paesi Bassi, lo studio dell'inventario di un mercante romano di ceramiche, Antonio Tassi da Gallese (1572), fino ai bottoni "vandeani", di produzione francese, ritrovati in Calabria. La sezione dedicata all'archeologia della produzione si muove dall'archeologia mineraria dei territori di Reggio Calabria e di Motta San Giovanni nel periodo borbonico alla prima ricerca di archeologia della produzione condotta nel 1965 da Tiziano Mannoni sui "testi" prodotti ad Agnola e Castello, nell'alta Val di Vara in Lunigiana. Ed ancora una fornace laterizia ottocentesca in Bassa Val di Cecina (Pisa), i mulini idraulici della Val di Lima (Lucca), le produzioni ceramiche ottocentesche urbane a L'Aquila, per chiudere con l'identificazione a Lucca della fonderia per cannoni della Repubblica, un impianto già esistente nel 1574 e che, per il suo eccezionale stato di conservazione, costituisce un unicum in Europa. Nell'ampio saggio conclusivo su Lecce si ridisegna l'agenda della ricerca storico-topografica sull'archeologia di questa città, identificando temi diversi sui quali poter pianificare una futura strategia di archeologia urbana di questa città pugliese. This volume represents the third edition of a work cycle that started in 2006 for my PhD thesis. The thesis was presented in 2010 (first edition, Gattiglia 2010), partially published as a summary monograph in 2011 (second edition, Gattiglia 2011) or in articles (Gattiglia 2012, Gattiglia 2012a, Gattiglia 2011a), and now (third edition) takes the form of a more comprehensive publication in the light of new data. Over the past two years, the work study on Pisa, not only relating to the Middle Ages, continued within the MAPPA (Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale – Methodologies Applied to Archaeological Potential Predictivity) project, allowing a widespread collection of data thanks to which it was possible to explain more fully the hydro-geological, geomorphological and topographic context and to check (and in many cases change) part of the assumptions made.

[Copyright: 6f9801c6ed940975a6b48c2ba3dd6b3a](https://doi.org/10.1017/9781016800000)